

Gandria: salvare senza mummificare

Ampio dibattito sulla controversia delle palazzine. Tita Carloni: occorre un disegno e la delicatezza di un quadro

G.G.



TI-PRESS Il terreno della disputa. Presto la decisione del Municipio

Come salvaguardare la delicata Gandria, senza tuttavia mummificarla? Molti non esitano a definire il villaggio lacuale e neo quartiere di Lugano un monumento. Quindi vietato costruire?

La disputa ad ampio raggio – urbanistica, etica, politica e culturale – è al suo culmine. Il Municipio deve infatti pronunciarsi (la decisione sarebbe imminente) sul controverso progetto per la costruzione di quattro palazzine di lusso su un terreno terrazzato vicino al nucleo di Gandria (poco sotto il posteggio delimitato dalla barriera dove attualmente sorgono le modine). Promotore dell'operazione immobiliare e proprietario del terreno è Luca Pacchin, ex sindaco del villaggio (il progetto è stato disegnato dall'architetto e sindaco di Lugano, Giorgio Giudici, il quale poi s'è ritirato). L'Esecutivo ha già espresso un primo no alla domanda preliminare di costruzione. Ma, dopo un ricorso vinto da Pacchin davanti al Consiglio di Stato, ora il Municipio deve nuovamente esprimersi, tenendo in considerazione gli aspetti di protezione da un canto e quelli di edificabilità indicati dal Piano regolatore. Il dibattito a Lugano è in corso da mesi. E giovedì sera l'argomento è stato al centro di una conferenza pubblica (moderatore, Claudio Mésoniat) svoltasi nell'ex palestra del villaggio lacuale e promossa dall'Associazione VivaGandria, sodalizio che sin dall'inizio del 'caso palazzine' vigila sulla vicenda «per favorire un dialogo».

Al termine di una ampia esposizione l'architetto Tita Carloni, attraverso alcune diapositive ha fotografato Gandria nei suoi diversi periodi storici: nel 1920 quando nell'immaginario svizzero il villaggio aveva caratteristiche pittoresche; nel 1856 quando dominavano l'orticoltura, la pesca; all'inizio del Novecento «*nella sua maturità*»; agli inizi degli Anni 30 quando al centro del dibattito pubblico ci fu la controversa edificazione della strada cantonale voluta soprattutto dagli albergatori perché collegava Lugano-Menaggio e St. Moritz; fino agli anni Sessanta quando anche Gandria ha conosciuto la migrazione e quindi fino ai giorni nostri. Un periodo in cui «*le palazzine sono un particolare di qualcosa di più grande che supera le dimensioni di Gandria: l'alto standing immobiliare, dove si paga a seconda dei metri di vista lago e vi sono cospicui margini per i promotori. Un fenomeno che non si può cancellare*». E quindi? L'architetto Carloni non s'è detto contrario alle costruzioni a Gandria, ma – ha precisato: «*Si costruisca poco e adagio*». E ancora: «*Se si intende fare qualcosa di nuovo a Gandria dev'esserci un progetto, un disegno architettonico capace di tratteggiare alcune case con la stessa delicatezza di un quadro. Il mio invito è che il Cantone incarichi un architetto – uno solo – che disegni Gandria. Nascerebbe allora una fase nuova*».

Paolo Fumagalli, presidente della Commissione cantonale del paesaggio – che s'è pronunciata sul caso, confermandone la salvaguardia – si è pure servito di diapositive di Gandria per spiegare il ruolo della Commissione e ha definito il villaggio «*un paesaggio composto, leggibile che appartiene al nostro immaginario*

collettivo». Adriano Censi, presidente della Commissione cantonale dei beni culturali ha dal canto suo fatto sapere che oggi «*la Commissione sta esaminando circa 25 nuclei ticinesi degni di attenzione*».

Numerosi gli interventi del pubblico (tra i presenti in sala anche il promotore immobiliare, Luca Pacchin) e votati soprattutto alla salvaguardia del villaggio. S'è parlato anche della mozione Arigoni che chiede l'istituzione di una 'zona di pianificazione' sul discusso comprensorio. Una mozione sulla quale dovrà pronunciarsi pure il Municipio (Nicoletta Mariolini ha detto fra l'altro che l'Esecutivo «*s'è assunto le proprie responsabilità*») e il Consiglio comunale (la speciale Commissione è divisa, ma la maggioranza chiede di accogliere la mozione). Insomma, il dibattito è più che mai lanciato.
